

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749 PUBBLICAZIONE IN ANTEPRIMA

Le Convenzioni di Ottawa e di Oslo alla prova della guerra in Ucraina

Matteo Tauci

Rivista online del Centro Interdisciplinare
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto: 7 aprile 2025

Accettato: 30 luglio 2025

Pubblicato in anteprima: 31 luglio 2025

Per citare il paper:

Taucci, M. (2025), “Le Convenzioni di Ottawa e di Oslo alla prova della guerra in Ucraina”, *Scienza e Pace* (Anteprima), pp. 1-27.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Le Convenzioni di Ottawa e di Oslo alla prova della guerra in Ucraina

Matteo Tauci*

Abstract

L'articolo analizza l'impatto della guerra in Ucraina sulla tenuta del regime pattizio delle Convenzioni di Ottawa e di Oslo. Il contributo esamina il recesso dal quadro normativo da parte della Finlandia, della Polonia e delle Repubbliche Baltiche avvenuto tra il 2024 e il 2025. Esso è stato motivato da esigenze strategiche e dal principio di autodifesa, in risposta alla minaccia posta dalla Federazione Russa. Il contributo ricostruisce le basi giuridiche di queste decisioni, mettendo in luce le implicazioni normative e le tensioni tra la sovranità nazionale e gli obblighi internazionali. L'articolo esplora inoltre il ruolo dell'industria militare e la produzione globale di mine antipersona. Nonostante la predominanza di compagnie asiatiche, l'utilizzo diffuso di questo tipo di armi nel conflitto russo-ucraino e la fornitura statunitense all'Ucraina rappresentano due pericolosi precedenti che rischiano di compromettere la legittimità del diritto internazionale umanitario e il processo di universalizzazione dei trattati sulle ICW.

Parole chiave: Convenzione di Ottawa, Convenzione di Oslo, mine antipersona, cluster munitions, diritto internazionale umanitario.

Abstract

The paper looks at how the war in Ukraine is affecting the Ottawa and Oslo Conventions. It talks about how Finland, Poland, and the Baltic Republics pulled out of the agreements between 2024 and 2025. They did this because of strategic needs and self-defence, as a response to the threat from Russia. The article reconstructs the legal basis for these decisions, highlighting the regulatory implications and tensions between national sovereignty and international obligations. The article also explores the role of the military industry and global production of anti-personnel mines. Despite the predominance of Asian companies, the widespread use of this type of weapon in the Russian-Ukrainian conflict and the US supply to Ukraine represent two dangerous precedents that risk undermining the legitimacy of international humanitarian law and the process of universalising ICW treaties.

Keywords: Ottawa Convention, Oslo Convention, anti-personnel mines, cluster munitions, international humanitarian law.

* Collaboratore di ricerca presso l'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD). E-mail: matteo.tauci@archiviodisarmo.it.

Introduzione

Le Convenzioni di Ottawa e di Oslo rappresentano due dei principali strumenti giuridici multilaterali per la proibizione delle armi convenzionali inumane¹. Tali trattati, in linea con i principi cardine del diritto internazionale umanitario, si basano sulla volontà di limitare gli effetti delle ostilità sui civili e di vietare l'impiego di armi capaci di provocare danni indiscriminati alla popolazione. La loro approvazione ha segnato un importante avanzamento del diritto internazionale umanitario, contribuendo a creare un regime pattizio specifico per le armi convenzionali inumane.

Tuttavia, a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, sono emersi dei modelli diplomatici alternativi che hanno privilegiato la deterrenza al multilateralismo, ciò ha avuto ripercussioni sull'efficacia e sulla tenuta del regime pattizio di Ottawa e di Oslo. In particolare, la percezione di una crescente minaccia militare sul fianco orientale dell'Alleanza Atlantica ha portato l'Estonia, la Finlandia, la Lettonia, la Lituania e la Polonia a riconsiderare la propria adesione a entrambe le convenzioni.

Il presente articolo analizza questo processo di recesso, avvenuto tra il 2024 e il 2025, ricostruendone le motivazioni politiche e le implicazioni normative, con particolare riferimento alla guerra in Ucraina. L'obiettivo è di offrire una lettura critica delle ragioni che hanno spinto la Finlandia, la Polonia e le Repubbliche Baltiche ad abbandonare il regime pattizio sulle armi convenzionali inumane, esaminandone i fondamenti giuridici e le giustificazioni strategico-militari.

L'analisi si sviluppa in tre paragrafi. Il primo è dedicato alla genesi e allo sviluppo del diritto internazionale umanitario, soffermandosi sulle principali fonti giuridiche che hanno condotto all'approvazione della Convenzione di Ottawa e di Oslo. In questo quadro viene presentato il meccanismo di adesione e di recesso previsto dai due accordi, evidenziando la centralità del rapporto tra la sovranità statale e gli obblighi derivanti dai trattati di Ottawa e di Oslo.

Il secondo paragrafo analizza le motivazioni espresse dai governi della Finlandia, della Polonia e delle Repubbliche Baltiche. In questa sezione vengono esaminate le dichiarazioni

¹ Cronologicamente, la prima intesa a vietare un'intera classe di armi è stata la Convenzione per la proibizione delle armi biologiche entrata in vigore nel 1975. Nell'articolo, si è scelto di distinguere tra le armi convenzionali inumane (come le mine antipersona, le munizioni a grappolo, le armi incendiarie, ecc.) e le armi non-convenzionali (o di distruzione di massa) come le armi biologiche, chimiche e nucleari.

e i documenti ufficiali che hanno accompagnato la decisione di recedere dalle Convenzioni di Ottawa e di Oslo, evidenziando una particolare attenzione ai temi della deterrenza, del rafforzamento delle difese nazionali e della mancanza di reciprocità da parte della Federazione Russa. Si ricostruisce così il contesto politico e strategico nel quale è avvenuto il recesso ed è stato ritenuto compatibile con la salvaguardia della sovranità nazionale.

Il terzo paragrafo è dedicato all'approfondimento della produzione industriale di mine antipersona. Viene offerta una panoramica sui principali Paesi produttori, evidenziando, in particolare, il ruolo del continente asiatico nella diffusione mondiale delle mine antipersona. Inoltre, viene illustrato il legame tra l'industria bellica e gli apparati statali, caratteristica propria dei contesti non democratici come quelli asiatici. Successivamente, la terza sezione esamina il caso dell'Ucraina, sia in relazione all'impiego russo di mine antipersona, sia per quanto riguarda l'uso di questi sistemi d'arma da parte delle Forze Armate ucraine.

Metodologicamente, l'analisi si è avvalsa di fonti secondarie estremamente importanti per la comprensione delle caratteristiche dei produttori di mine antipersona. Quando disponibili sono state consultate le pagine web delle compagnie e dei sistemi d'arma da queste pubblicizzati. L'articolo deve inoltre la maggior parte dei dati all'*International Campaign to Ban Landmine* (ICBL) e alla *Cluster Munition Coalition* (CMC) che, annualmente, pubblicano rapporti dettagliati sulla produzione, sull'impiego e sul trasferimento di mine antipersona e di munizioni a grappolo.

In conclusione, sebbene le compagnie asiatiche appaiano dominanti, dal punto di vista europeo, lo scoppio della guerra in Ucraina e ha riaperto il dibattito sugli standard dell'industria della difesa comune. Alla luce della logica di azione-reazione che il principio di reciprocità sottende, alcune Paesi come la Finlandia, la Polonia e le Repubbliche Baltiche si sono poste sullo stesso piano dell'aggressore russo legittimando l'erosione del regime pattizio di Ottawa e di Oslo.

1. Il regime pattizio di Ottawa e di Oslo

Attualmente, il Segretario Generale delle Nazioni Unite è depositario di più di 560 trattati multilaterali che disciplinano diversi ambiti dell'attuale sistema internazionale come il commercio tra gli Stati, il rispetto dei diritti umani, il disarmo e la protezione dell'ambiente

(UNTC, 2025a). Tra questi, il Segretario Generale delle Nazioni Unite è depositario dei trattati che proibiscono l'impiego di sistemi d'arma in grado di causare effetti indiscriminati sulla popolazione civile. I principi su cui si basano questi accordi risalgono al XIX secolo (Alexander, 2015) e costituiscono il nucleo del cosiddetto diritto internazionale umanitario (DIU), il cui obiettivo principale è quello di limitare gli effetti indiscriminati delle operazioni militari su coloro che non prendono parte ai conflitti.

La Dichiarazione di San Pietroburgo del 1868 rappresenta il primo esempio di trattato internazionale volto a vietare l'uso di specifici proiettili in quanto ritenuti in grado di causare sofferenze indiscriminate. La dichiarazione sottolinea che il solo obiettivo legittimo che gli Stati devono prefiggersi durante la guerra è quello di "indebolire le forze militari del nemico" e che, a tale fine, è "sufficiente metterne fuori combattimento il maggior numero possibile" (Fedlex, 2025a). Nel caso in cui si impieghino sistemi d'arma che "aggravano inutilmente le condizioni di coloro che sono stati messi fuori combattimento", ciò costituisce una violazione delle "leggi dell'umanità" (Fedlex, 2025a).

Un ulteriore impulso allo sviluppo del DIU è stato fornito dalle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 che consolidano il principio di limitazione dei mezzi e dei metodi di condurre le ostilità. In particolare, il preambolo della Convenzione dell'Aja del 1899 esplicita la cosiddetta *Martens Clause* secondo cui "in assenza di un codice completo delle leggi della guerra" i civili e i combattenti sono protetti dai "principi del diritto delle genti, quali risultano stabiliti tra le Nazioni civili, dalle leggi dell'umanità e dalle esigenze di coscienza pubblica" (Fedlex, 2025b). Questa clausola assume un valore normativo rilevante e continua a essere richiamata nei contesti giuridici contemporanei (Meron, 2000).

Successivamente, il DIU è progredito attraverso l'adozione delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dei due Protocolli Aggiuntivi del 1977. La Prima e la Seconda Convenzione di Ginevra del 1949 impegnano i belligeranti a proteggere in modo particolare i malati, i feriti, i naufraghi, il personale medico, le ambulanze e gli ospedali. La parte belligerante, nelle cui mani si trovano le persone da proteggere, deve garantire loro cure e assistenza. La Terza Convenzione di Ginevra contiene le regole sul trattamento dei prigionieri di guerra; mentre la Quarta protegge da atti di violenze i civili che si trovano in mano nemica o in territorio occupato.

Il Primo Protocollo Aggiuntivo del 1977 completa le regole contenute nelle Convenzioni di Ginevra esplicitando le disposizioni sulla conduzione della guerra, come il divieto di attaccare persone e oggetti civili o la limitazione dei mezzi e dei metodi autorizzati. Il Secondo Protocollo Aggiuntivo del 1977 completa l'articolo 3 delle quattro Convenzioni di Ginevra. Esso rappresenta l'unico articolo applicabile anche ai conflitti armati non internazionali. Inoltre, nel 2005 è stato approvato un Terzo Protocollo Aggiuntivo che introduce un nuovo emblema: il cristallo rosso. A partire dal primo gennaio 2007, il nuovo segno distintivo può essere utilizzato in aggiunta alla Croce Rossa e alla Mezzaluna Rossa per segnalare persone e oggetti che devono essere protetti (DFAE, 2024).

Su queste fondamenta è emersa la Convenzione per la proibizione o la limitazione dell'uso di certe armi convenzionali del 1980 (CCW) e i suoi tre Protocolli Aggiuntivi. A essi ne sono seguiti altri due approvati, rispettivamente, nel 1995 e nel 2003² (UNTC, 2025b). La CCW è emersa in risposta agli orrori della guerra del Vietnam (Cottrell, 2009) e si basa sull'intenzione di vietare precise classi di armi convenzionali capaci di causare effetti indiscriminati sulla popolazione civile. La CCW mette al bando specifici comportamenti ritenuti inumani nella condotta di un conflitto come l'impiego di armi atte a ferire attraverso frammenti non rilevabili nel corpo tramite i raggi X (prot. I), di mine terrestri, di trappole esplosive (prot. II) e di armi incendiarie (prot. III) (UNODA, 2025a)

Grazie all'impulso politico fornito dalla CCW, le armi convenzionali definite "inumane" (*Inhumane Conventional Weapons*, ICW) - a causa dei loro effetti indiscriminati e duraturi sulla popolazione civile - sono state oggetto di particolare attenzione da parte della comunità e della società civile internazionale. Tra queste, le mine antipersona e le *cluster munitions* rappresentano due dei sistemi d'arma con gli effetti più devastanti. La comunità internazionale ha risposto a queste minacce con l'approvazione di due strumenti giuridici fondamentali: la Convenzione per la messa al bando delle mine antipersona del 1997 (*Anti-Personnel Mine Ban Convention*, APMBC, nota come Convenzione di Ottawa) e la Convenzione per la proibizione delle munizioni a grappolo del 2008 (*Convention on Cluster Munitions*, CCM, nota come Convenzione di Oslo).

² Il Quarto Protocollo Aggiuntivo vieta l'impiego di laser accecanti mentre il Quinto stabilisce gli obblighi e le *best practices* per la liquidazione dei residui bellici esplosivi (UNODA, 2025a).

L'articolo 2 (par. 1) dell'APMBC definisce una mina antipersona come un sistema d'arma "progettato per esplodere a causa della presenza, della prossimità o del contatto con una persona e finalizzato a neutralizzarne, ferirne o ucciderne una o più" (APMBC, 2024). L'articolo è rilevante in quanto, oltre a definire il sistema d'arma, evidenzia come la finalità lesiva diretta nei confronti della persona costituisca l'elemento distintivo di questa fattispecie di mine. Analogamente l'articolo 2 della CCM descrive le munizioni a grappolo come "qualsiasi munizione convenzionale progettata per disperdere o rilasciare submunizioni esplosive di peso inferiore a 20 chilogrammi" (CCM, 2022). Le *cluster munitions* sono quindi un sistema d'arma ideato per rilasciare numerose submunizioni esplosive (*duds* o *bomblets*) su un'ampia area, molte delle quali spesso non esplodono al momento dell'impatto, trasformandosi in mine latenti.

Pertanto, sia la Convenzione di Ottawa sia quella di Oslo costituiscono i principali strumenti giuridici internazionali volti a regolamentare l'impiego e la diffusione di mine antipersona e *cluster munitions*. Per garantirne l'efficacia, i trattati disciplinano - nei loro articoli finali - le modalità di adesione e recesso ai rispettivi regimi pattizi. Nel dettaglio, gli articoli 16, 20 e 21 della Convenzione di Ottawa e gli articoli 16, 20 e 22 della Convenzione di Oslo definiscono i meccanismi fondamentali attraverso cui gli Stati esprimono il loro consenso a essere vincolati dalle norme dei trattati e possono recedere dalle suddette convenzioni.

L'articolo 16 dell'APMBC e della CCM prevede che entrambi i trattati siano soggetti a "ratifica, accettazione, approvazione o adesione" e "aperti a qualunque Stato". Inoltre, l'articolo specifica che gli strumenti di ratifica, accettazione, approvazione o adesione devono essere recapitati al Depositario (CCM, 2022; APMBC, 2024). Questa disposizione riflette quanto sancito dall'articolo 14 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969 per il quale "il consenso di uno Stato a essere obbligato da un trattato si esprime attraverso la ratifica (1)". Inoltre, esso può avvenire attraverso "l'accettazione o l'approvazione in presenza delle medesime condizioni che si applicano alla ratifica (2)" (VCLT, 1969).

È opportuno sottolineare che l'apertura delle Convenzioni di Ottawa e di Oslo a qualsiasi Stato mira a favorirne l'universalizzazione. Volontà ribadita nell'articolo 21 della CCM secondo cui "ogni Stato Parte deve incoraggiare gli Stati non Parte della convenzione a

ratificarla, accettarla, approvarla o aderivi” con l’obiettivo di estendere globalmente la proibizione delle munizioni a grappolo (CCM, 2022).

L’articolo 20 dell’APMBC e della CCM - oltre a sancire la “durata illimitata” di entrambe le convenzioni - introduce la questione del recesso. Nel dettaglio, esso prevede che “ogni Stato Parte, nell’esercizio della propria sovranità nazionale, ha il diritto di recedere” dandone previa comunicazione “agli altri Stati Parte, al Depositario e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite”. L’articolo 20 afferma che il recesso “deve includere un’esaustiva spiegazione delle ragioni che [lo] determinano” e che esso “ha effetto solo sei mesi dopo che il Depositario ha ricevuto la comunicazione del recesso”. Tuttavia, se allo scadere di questo periodo, lo Stato Parte si trova impegnato in un conflitto armato, il recesso non ha effetto prima della conclusione delle ostilità (CCM, 2022; APMBC, 2024). Infine, l’articolo 20 della Convenzione di Ottawa specifica che “il recesso di uno Stato non dovrà influenzare in alcun modo l’adempimento degli obblighi assunti con la ratifica del trattato da parte degli altri Stati” (APMBC, 2024).

In questo quadro, uno degli aspetti centrali che viene portato alla luce dal meccanismo di recesso è quello del “rispetto della sovranità nazionale”. Questo riconoscimento appare coerente con quanto statuito dall’articolo 56 della Convenzione di Vienna del 1969, il quale prevede che “un trattato che non contenga disposizioni relative alla sua estinzione e che non preveda possibilità di denuncia o di recesso non può formare oggetto di denuncia o di recesso, a meno che: a) non risulti che [ciò] è corrisposto all’intenzione delle parti di ammettere la possibilità di denuncia o di recesso. b) Il diritto di denuncia o di recesso può essere dedotto dalla natura del trattato” (VCLT, 1969). In altre parole, la Convenzione di Vienna del 1969 prevede che ogni Stato sovrano è libero di aderire e/o di recedere da un trattato, purché ciò avvenga nelle condizioni da esso previste.

Di particolare rilievo è la previsione secondo cui, qualora al termine del periodo di preavviso di sei mesi, lo Stato recedente si trovi coinvolto in un conflitto armato, gli effetti del recesso restano sospesi sino alla cessazione delle ostilità (CCM, 2022; APMBC, 2024). Questa clausola rappresenta un importante limite alla disapplicazione degli accordi. Essa è concepita per impedire che uno Stato abbandoni unilateralmente una delle convenzioni nel momento in cui il rispetto delle norme non risulta essere più necessario e/o conveniente dal

punto di vista della sicurezza nazionale (Krieger, 2018). La disposizione è inoltre rilevante al fine di preservare la natura umanitaria di entrambe le convenzioni proprio in quelle situazioni in cui le mine antipersona e le *cluster munitions* rappresentano una minaccia più imminente (Droege & Brehm, 2025; ICRC, 2025). Questa limitazione alla sovranità è giustificata dal principio *pacta sunt servanda* sancito dall'articolo 26 della Convenzione di Vienna del 1969. Esso prevede che "ogni trattato in vigore vincola le parti e deve essere da esse seguito in buona fede" (VLCT, 1969). L'articolo 62 della stessa convenzione chiarisce inoltre che "un cambiamento fondamentale delle circostanze intervenuto successivamente alla conclusione del trattato e che non era stato previsto dalle parti non può essere invocato come motivo di estinzione o di recesso" (VCLT, 1969).

La Convenzione di Ottawa prevede un'ulteriore clausola (art. 20, par. 4) secondo cui ogni Stato Parte ha l'obbligo di continuare a rispettare gli impegni derivanti dal trattato anche in caso di recesso o di denuncia di un altro Paese (APMBC, 2024). Essa contribuisce a mitigare il rischio che il ritiro formale di uno Stato si traduca in un circolo vizioso, innescando il ricesso o la denuncia anche da parte di altri. In questo contesto, la sovranità nazionale è garantita ma viene inquadrata in un modello di responsabilità condivisa, soprattutto in materia di disarmo e di rispetto del DIU (Casey-Maslen, 2021). Come osservato da Besson (2004), infatti, il concetto moderno di sovranità implica non solo autonomia decisionale ma anche rispetto degli obblighi nei confronti della comunità internazionale, in particolare per quanto riguarda la tutela dei diritti umani.

Infine, l'articolo 21 della Convenzione di Ottawa e l'articolo 22 della Convenzione di Oslo designano il Segretario Generale delle Nazioni Unite come depositario di entrambi i trattati (CCM, 2022; APMBC, 2024). Ciò appare in linea con la prassi adottata per la maggior parte degli accordi multilaterali in materia di disarmo (UNODA, 2025b). Tale scelta conferisce trasparenza ed efficacia procedurale al regime pattizio, affidando la custodia dei trattati a un'autorità riconosciuta come autorevole e indipendente.

2. Il regime pattizio di Ottawa e di Oslo e le minacce della Guerra in Ucraina

La mancata ratifica sia della Convenzione di Ottawa sia di Oslo da parte dei maggiori produttori di sistemi d'arma come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina (George *et al.*, 2025) ha

influenzato il processo di universalizzazione di entrambi trattati. Poco meno della metà dei Paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite (80 pari al 41%) hanno ratificato sia la Convenzione di Ottawa sia quella di Oslo (Karlas, 2023). Per quanto concerne la loro universalizzazione, l'APMBC è quella che ha registrato la più alta percentuale di ratifiche (166 Paesi Parte pari all'84% degli Stati) (UNODA, 2025c) In questo senso, l'ultimo accesso è quello di Tonga nel giugno del 2025 (UNODA, 2025d). Con particolare riferimento alla CCM, essa segnala una minore universalizzazione rispetto all'APMBC, con 111 ratifiche (57% degli Stati) (UNODA, 2025a). Nel febbraio del 2023, la Nigeria è stata l'ultimo Paese a ratificare la Convenzione di Oslo (CMC, 2024, p. 8).

Con lo scoppio della guerra in Ucraina, il crescente senso di vulnerabilità lungo il fianco orientale della NATO ha indotto la Finlandia, la Polonia e le Repubbliche Baltiche a mettere in discussione la propria adesione all'APMBC e alla CCM. Tale decisione riflette il ritorno della centralità strategica delle mine antipersona e delle *cluster munitions* nell'arena politica internazionale. Cronologicamente, la Lituania è stata la prima a denunciare la "precipitosità" della ratifica della Convenzione di Oslo (Kasčiūnas, 2024) diventando, il 6 marzo 2025, il primo Paese a ritirarsi ufficialmente da un trattato in materia di ICW (CMC, 2024).

Il 18 luglio 2024, il parlamento lituano ha votato a favore del ritiro dalla CCM. Prima della votazione, il ministro della Difesa Laurynas Kasčiūnas ha dichiarato che "le convenzioni sono importanti quando tutti i Paesi le rispettano. Il problema è che la Russia, nella sua aggressione contro l'Ucraina, non le rispetta" aggiungendo "sarebbe un errore per un Paese che si prepara alla difesa, dichiarare in anticipo quali capacità [militari] non intende utilizzare ... Con questo voto, stiamo rendendo più forte la difesa della Lituania" (Reuters, 2024). Posizione affermata anche dal viceministro per lo sviluppo delle infrastrutture delle Forze Armate lituane Renius Pleskys, il quale ha reso noto che "la situazione securitaria [nella regione baltica] è cambiata significativamente da quando la Lituania ha ratificato la convenzione nel 2011. La guerra della Russia contro l'Ucraina dimostra che è estremamente difficile sostituire efficacemente le munizioni a grappolo per fermare un attacco su larga scala. [Inoltre], sostituendo le munizioni standard con le *cluster munitions*, la quantità [delle prime] necessaria per ottenere lo stesso effetto è significativamente ridotta". Il viceministro Pleskys ha sottolineato che la presenza della Lituania tra i membri della CCM "ha creato ostacoli all'addestramento degli alleati della NATO" nel Paese (Euractiv, 2024).

All'iniziativa lituana è seguita la dichiarazione del ministro della Difesa finlandese Antti Häkkinen, il quale ha dichiarato che “la Finlandia valuta se l’uso di mine antipersona rappresenti un elemento di rafforzamento per la difesa [del Paese] e se dovrebbe dotarsi della capacità di impiegarle”. Häkkinen ha illustrato che la decisione è stata presa in risposta all’uso da parte della Russia di mine antipersona in Ucraina evidenziando che “il tema della fanteria [russa] è uno degli elementi che spinge [la Finlandia] a ritenere se valga la pena esaminare l’uso di mine antipersona” (Kauranen, 2024).

La decisione della Lituania di abbandonare la CCM è divenuta definitiva il 6 marzo 2025. Il documento ufficiale che illustra la posizione del Paese afferma che, in conformità con l’articolo 20 della Convenzione di Oslo, “la Repubblica di Lituania è stata tra i primi Paesi a firmare la Convenzione, dando un esempio agli altri Stati della regione baltica”, con l’auspicio che, “seguendo il suo esempio, anche tutti gli altri Paesi della regione aderissero”. Le motivazioni ufficiali del recesso evidenziano che “i cambiamenti della sicurezza nella regione [baltica] hanno dimostrato che queste speranze non si sono realizzate. Uno Stato in particolare [la Russia] non solo non ha aderito alla convenzione ma ha anche, in violazione dei principi sanciti dallo Statuto delle Nazioni Unite, lanciato un’aggressione non provocata contro l’Ucraina, facendo uso di munizioni a grappolo durante questo conflitto armato”. La Lituania ha quindi “rivalutato le proprie strategie e capacità di difesa” per mantenere “un ampio ventaglio di strumenti difensivi, incluse le munizioni a grappolo”. Inoltre, il Paese ha sottolineato che “i significativi progressi tecnologici hanno ridotto il rischio di ordigni inesplosi e vittime civili” e, di conseguenza, ciò ha permesso l’adozione di “munizioni più avanzate ... Ritirandosi dalla Convenzione, la Lituania può continuare a investire in, e a impiegare, responsabilmente queste tecnologie” (UNODA, 2025e).

Il ministro della Difesa lituano Dovilė Šakalienė ha ribadito che “il recesso è avvenuto in coordinamento con gli alleati della NATO e [che] il Paese sta facendo ampie valutazioni dal punto di vista tecnico-militare circa la produzione e i costi di acquisizione di certi tipi di mine vietate e non dalla Convenzione di Ottawa”, prospettando un recesso anche dall’APMBC (Jakučionis, 2025). A queste dichiarazioni sono seguite quelle del Primo Ministro polacco Donald Tusk che, il 7 marzo 2025, davanti al parlamento ha dichiarato: “ho un’opinione favorevole riguardo al ritiro della Polonia dalla Convenzione di Ottawa e, possibilmente, anche dalla Convenzione di Dublino [Oslo]” aggiungendo che “tutto ciò che può rafforzare la

difesa della Polonia deve essere attuato ... Il problema è che coloro che sono in guerra [la Russia] le possiedono [le mine antipersona e le munizioni a grappolo]" (Kyiv Post, 2025).

Il 18 marzo 2025, in una nota congiunta, i ministri della Difesa di Polonia e delle Repubbliche Baltiche hanno comunicato la loro volontà "di recedere dalla Convenzione di Ottawa a causa delle minacce militari agli Stati membri delle NATO e della necessità di mantenere una strategia difensiva che preveda l'utilizzo di tutte le misure in grado di garantire la deterrenza e la sicurezza del confine orientale" (MND, 2025). Il Primo Ministro lettone Evika Siliņa ha sottolineato che "questa decisione dà alle nostre Forze Armate maggiori capacità [militari]... La Lettonia ha preso in considerazione la possibilità di produrre [mine antipersona] in quanto [ciò è] in linea con l'attuale strategia industriale". Il ministro della Difesa lettone Andris Spruds ha definito la scelta: "fondamentale per creare una linea difensiva baltica comune" specificando che il ritiro dalla convenzione consente di "rafforzare le capacità di difesa e sicurezza" della Lettonia (Dom, 2025). Secondo il Primo Ministro lettone Evika Siliņa la decisione di abbandonare l'APMBC "rappresenta una fonte di emulazione, che potrebbe portare altri Paesi a seguire l'esempio della Lituania. Il Paese non sarà né il primo né l'ultimo Stato a lasciare la convenzione" (Dom, 2025).

Dal canto suo, il capo della Difesa lituano Raimundas Vaikšnoras ha evidenziato che "discussioni e colloqui sono in corso dall'inizio della guerra, soprattutto riguardo l'importanza di avere mezzi per la produzione di esplosivi in patria". Il ministro della Difesa lituano Dovilė Šakalienė ha affermato che questa "decisione rappresenta un forte segnale agli altri [Paesi], indicando che questi Stati [Polonia e Repubbliche Baltiche] fanno sul serio riguardo la deterrenza e la difesa dei [rispettivi] confini". Il governo polacco, attraverso il vice Primo Ministro Wladyslaw Kosiniak-Kamysz, ha dichiarato che "la Polonia e i suoi vicini non possono essere limitati da convenzioni che in qualche modo ostacolano la politica di deterrenza e di difesa. Il ruolo dei politici è quello di disfare il corsetto (*is to undo the corset*) che oggi è stato imposto alle Forze Armate" (Reuters, 2025a).

Il primo aprile 2025, la Finlandia si è unita alla Polonia e alle Repubbliche Baltiche, votando a favore del recesso dall'APMBC. Il Primo Ministro Petteri Orpo ha affermato che "il ritiro dalla convenzione di Ottawa fornisce al Paese la possibilità di prepararsi ai mutamenti del contesto securitario in maniera più flessibile". Il Presidente della Repubblica finlandese

Alexander Stubb ha aggiunto: “questo fa parte del contributo complessivo della Finlandia affinché l’Europa assuma un ruolo più incisivo nella propria autodifesa” (Lehto & Kauranen, 2025). Alla Finlandia è seguito il recesso dell’Estonia. Il 16 aprile 2025, il parlamento estone ha votato a favore del ritiro dalla Convenzione di Ottawa. La scelta è stata illustrata alla luce della possibilità di “dare alle Forze Armate [estoni maggiore] margine di manovra, in caso di una minaccia militare” (Reuters, 2025b). Il 19 giugno la medesima legge è stata approvata dal parlamento finlandese. Nel difendere questa decisione, il Presidente della Repubblica Stubb ha affermato che “la realtà è che confiniamo con uno Stato aggressivo e imperialista chiamato Russia, che non è parte della Convenzione di Ottawa e che utilizza le mine terrestri [antipersona] in modo spietato” (Reuters, 2025c).

Sebbene in linea con l’articolo 20 di entrambe le convenzioni, le azioni di questo gruppo di Paesi rischiano di intaccare significativamente la funzione normativa delle convenzioni sulle ICW, aprendo un dibattito sul futuro del DIU e sulla sua efficacia nell’attuale sistema internazionale. Le dichiarazioni delle autorità di questi Stati evidenziano una significativa discrepanza tra la volontà di rispettare il DIU e le nuove esigenze strategiche emerse nell’arena politica internazionale post-2022. L’invasione russa dell’Ucraina ha provocato un riallineamento delle priorità di sicurezza per i Paesi NATO, spingendo la Finlandia, la Polonia e le Repubbliche Baltiche a rivalutare il proprio impegno nei riguardi delle convenzioni sulle ICW. Questo mutamento evidenzia un modello in cui i trattati internazionali in materia di disarmo possono essere messi in discussione quando percepiti come limitazioni della sovranità e della capacità difensiva nazionale (Yoshizaki & Shinoda, 2025).

Le motivazioni espresse da questo gruppo di Paesi ruotano attorno a due punti principali: a) la mancata adesione e rispetto delle Convenzioni di Ottawa e di Oslo da parte della Russia; b) e la necessità di mantenere strumenti militari efficaci per la deterrenza. Il centro di queste argomentazioni è dato dal principio di autodifesa e dalle necessità operative dovute alla guerra in Ucraina come, ad esempio, la difficoltà di sostituire le *cluster munitions* e il bisogno di munizioni per la difesa della NATO. La convergenza delle posizioni di questi Stati evidenzia un coordinamento strategico con gli alleati della NATO volto a superare le restrizioni imposte dalle due convenzioni e percepite come un “corsetto” per le Forze Armate (Reuters, 2025a). Questo allineamento potrebbe rappresentare un pericoloso precedente nella dinamica di universalizzazione delle convenzioni sulle ICW, con potenziali effetti

propagativi anche in altre regioni del mondo. Infine, il recesso di questi Stati dalla Convenzione di Ottawa e di Oslo - sebbene in alcuni casi soltanto formale - segna un significativo indebolimento del regime pattizio sulle ICW, con possibili alterazioni degli equilibri di potere e della gestione dei futuri conflitti armati.

3. Alla base del problema: la produzione di mine antipersona

Il primo impiego di rudimentali mine antipersona (*Anti-Personnel Mines*, APM) risale al XVIII secolo. Le cosiddette *fougasse*³ sono state utilizzate nella difesa di Malta dai Cavalieri di San Giovanni (Croll, 2008). Le “moderne” mine antipersona risalgono alla Guerra civile americana (1861-1865); tuttavia, è soltanto a partire dalle due Guerre mondiali che le mine antipersona hanno contaminato la maggior parte del globo (Croll, 1998). Se negli anni Quaranta i campi minati sono stati scavati manualmente; a metà degli anni Cinquanta, l'innovazione tecnologica ha permesso di sviluppare sistemi meccanici in grado di scavare solchi nel terreno e posizionare le mine più velocemente (200 all'ora contro le 50 posate manualmente). A partire dagli anni Settanta, gli investimenti nel settore della difesa hanno permesso di aumentare la capacità dei sistemi di lancio attraverso l'utilizzo di razzi e munizioni per l'artiglieria (*scatterable mines*) (ICRC, 1996). I moderni sistemi d'arma, come l'M136 Volcano prodotto dalla Northrop Grumman, sono in grado di creare un campo minato lungo 1.100 metri e largo 120 in 12 minuti (ARG, 2024a).

Dal punto di vista strategico, le mine antipersona sono ritenute il “soldato perfetto⁴” (Whitteaker, 2002). La principale argomentazione a favore delle APM è che il loro impiego consente di salvare la vita delle truppe sul campo permettendo di minimizzare i rischi e massimizzare le perdite del nemico (Wareham, 2014). Per chiunque le impieghi, l'utilità che ne deriva dipende dal contesto e dalle modalità con le quali è condotta la guerra. Per quel che concerne i costi, questi sono legati alla perdita di legittimità e reputazione nell'arena politica (Garbino, 2024). Gli altri costi sono reputazionali in quanto, dal punto di vista

³ La *fougasse* consiste in una buca conica scavata nel terreno e posizionata verso le possibili direttrici di un attacco. Sul fondo è collocata una carica esplosiva che viene successivamente ricoperta con delle pietre. Quando la carica detona, le rocce vengono scagliate contro le formazioni nemiche (Croll, 2008).

⁴ Le APM sono definite il soldato perfetto perché “non dormono, non hanno bisogno di cibo e non abbandonano la loro posizione”. “Non sembrano un ordigno esplosivo ma in realtà sono [sistemi d'arma] in attesa che la persona giusta ci passi sopra” (Whitteaker, 2002).

finanziario, la produzione di mine antipersona risponde alla logica della massimizzazione del profitto con il minimo dispendio di risorse (Murray & Fabian, 2003).

Produrre una mina antipersona è estremamente economico, da un minimo di 3 dollari fino a un massimo di 75 (NATO, 2024). L'economicità delle APM non ha solamente contribuito all'incremento delle vendite e, di conseguenza, al loro indiscriminato impiego (Owsley, 1995); ma ne ha modificato la natura. Da essere impiegate come arma difensiva, le APM sono state sfruttate per forzare le persone ad abbandonare determinate aree o per impedirne il ritorno (Murray & Fabian, 2003). La competitività del settore ha permesso lo sviluppo di APM sempre più efficienti ed economiche. In questo modo, le compagnie produttrici hanno potuto continuare la fabbricazione di questo sistema d'arma con la giustificazione dell'esigenza di rimanere competitivi e all'avanguardia nel settore della difesa (Owsley, 1995). Secondo Taylor *et al.* (2025), ad esempio, tra le cause della scarsa competitività del settore europeo vi sono gli alti standard etici imposti ai produttori di determinate classi di armi convenzionali come le mine antipersona e le *cluster munitions*.

Nonostante la competitività del settore non permetta a una società di basare i suoi ricavi esclusivamente sulle mine antipersona o sulle munizioni a grappolo (Owsley, 1995), gli investimenti delle istituzioni finanziarie nelle compagnie produttrici di questi sistemi d'arma ammontano a diverse decine di miliardi di euro (Rossi, 2021). Tuttavia, né l'APMBC né la CCM prevedono un divieto di investimento nelle attività di queste compagnie. Il *vulnus* è stato parzialmente coperto dall'emanazione di una serie di leggi domestiche che prevedono determinati obblighi e pene per quegli enti che finanziano le compagnie (o le sussidiarie) che producono questi sistemi d'arma. Tra i Paesi che hanno implementato un simile strumento normativo, è opportuno sottolineare come l'Italia sia stata il primo ex produttore a approvare una legge in questo settore⁵ (Rossi, 2021).

3.1. Le mine antipersona: una questione asiatica?

Nel 2024, l'*International Campaign to Ban Landmines* (ICBL) ha identificato un totale di 55 regioni nel mondo che risultano contaminate dalle APM e residui bellici inesplosi

⁵ Legge n. 220, dicembre 2021. "Misure per contrastare il finanziamento ai produttori di mine antipersona munizioni e submunizioni a grappolo" (Rossi, 2021).

(*Explosive Remnants of War*, ERW). Nello stesso anno, cinque Paesi hanno fatto uso di mine antipersona: Corea del Nord, Iran, Myanmar, Russia e Ucraina. I primi quattro ne sono anche produttori; l'Ucraina è l'unico ad aver ratificato l'APMBC. Diversi gruppi armati non statali hanno impiegato le APM in Colombia, Egitto, Gaza, India, Myanmar, Yemen e nella regione del Sahel. Tra il 1999 e il 2024, le persone colpite dalle APM/ERW sono state 159.445, delle quali 45.959 uccise e 109.270 ferite⁶. Tra il 2023 e il 2024, sono state coinvolte 5.159 persone, di cui 1.983 uccise e 3.663 ferite⁷. Al Myanmar, primo Paese per vittime causate dalle APM (1.003), seguono la Siria e l'Afghanistan rispettivamente con 933 e 651 caduti. Tra il 2023 e il 2024, l'84% delle persone colpite dalle APM sono civili (4.335). Il personale militare coinvolto ammonta a 809 unità; mentre sono 15 le vittime tra gli addetti alle operazioni di bonifica. I minori di 18 anni coinvolti sono stati 1.498 (pari al 37% del totale), di cui 470 uccisi e 994 feriti (ICBL, 2024, pp. 41-44).

Un totale di 52 Stati ha prodotto le APM. Dall'emanazione dell'APMBC, 40 Paesi - pari all'80% dei produttori - hanno interrotto la fabbricazione di mine antipersona. Tre di questi: Israele, Nepal e Stati Uniti non hanno ratificato la Convenzione di Ottawa. Attualmente, 12 Paesi sono in grado di produrre le APM: Armenia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, India, Myanmar, Pakistan, Russia, Singapore e Vietnam. La maggior parte di essi (75%) si trova nel continente asiatico. Considerando la natura transcontinentale della Russia e dell'Armenia soltanto Cuba non appartiene all'Asia (facendo salire la percentuale dei produttori in questa regione al 90%).

Sebbene nel 2024, Armenia, Cina, Cuba, Pakistan, Singapore e Vietnam non abbiano prodotto le APM, questi Paesi non hanno reso espresso alcuna volontà di cessare la produzione di questo sistema d'arma. Corea del Nord, Corea del Sud, India, Iran, Myanmar e Russia producono attivamente le APM (ICBL, 2024). Ad eccezione della Corea del Sud, le mine antipersona sono principalmente prodotte per scopi domestici come il controllo delle frontiere o della popolazione locale più che per l'esportazione. Secondo l'ultimo rapporto dell'ICBL (2024), Corea del Nord, Iran e Myanmar hanno impiegato le APM per limitare i movimenti di beni e persone. Un secondo tratto comune al continente asiatico è la natura

⁶ Alle quali bisogna sommare 4.216 persone delle quali non è noto se siano sopravvissute o meno (ICBL, 2024, pp. 41-44).

⁷ Alle quali bisogna aggiungere 111 persone delle quali non è noto se siano sopravvissute o meno (ICBL, 2024, pp. 41-44).

delle società che producono le mine antipersona: più della metà delle compagnie (Corea del Nord⁸, India, Iran⁹, Myanmar¹⁰) sono controllate del Ministero della Difesa o delle Forze Armate.

Emblematico è il caso dell'India. Il Subcontinente produce le APM dal 2016. Nel 2020, il governo di New Delhi ha annunciato di voler incrementare la propria produzione di mine antipersona così da cessarne le importazioni. Nel 2021, le Forze Armate indiane hanno ricevuto le prime 7.000 mine Nipun. L'India produce altri due modelli di APM: l'Ulka e il Parth, entrambi impiegati lungo la frontiera con la Cina e il Pakistan (ICBL, 2024). Tutti e tre i modelli, pubblicizzati sul sito web della DRDO, sono fabbricati dall'*Armament Research and Development Establishment* (ARDE). Oltre alla produzione di APM, l'ARDE è deputato alla ricerca, progettazione e sviluppo di sistemi d'arma convenzionali di piccolo calibro, cannoni d'artiglieria, sistemi lanciarazzi e munizioni aeree (ARDE, 2025). L'unità produttiva è compresa nell'*Armament and Combat Engineering Systems* (ACE¹¹) che opera sotto il controllo della *Defence Research and Development Organisation* (DRDO) a sua volta di proprietà del Ministero della Difesa (DRDO, 2025).

Per quanto concerne la penisola coreana, le politiche produttive poste in essere dal Governo di Seul non si conformano alle dichiarazioni ufficiali. Nonostante, non si siano registrati episodi di impiego di mine antipersona da parte delle Forze Armate sudcoreane e le autorità di Seul abbiano affermato di non produrre APM dal 2011 (ICBL, 2024), il Paese fabbrica

⁸ Nonostante non siano disponibili informazioni certe circa la produzione di mine antipersona da parte della Corea del Nord, il Paese ha fabbricato e fatto uso di APM. La produzione comprende le mine M-57 e Model-15. Tuttavia, a causa della mancanza di trasparenza da parte del governo di Pyongyang, non è noto il volume delle riserve nordcoreane. (LCMM, 2024a)

⁹ Sebbene esistano prove della produzione iraniana di mine antipersona, attualmente non è chiaro se questo sistema d'arma venga fabbricato da parte delle autorità di Teheran. Tra le società iraniane è opportuno sottolineare l'*Iran Ammunition Industries Group* (AMIG) sotto il controllo del *Ministry of Defence and Armed Force Logistics*, (MODAFL) (LCCM, 2024b).

¹⁰ Il Myanmar non possiede alcuna compagnia privata che produce le APM. La principale, di proprietà delle Forze Armate, è la *Myanmar Directorate of Defence Industries* (DDI). Si stima che la DDI amministri almeno 25 impianti produttivi operanti in circa 12 località sparse in tutto il Paese. (SACM, 2024) La DDI produce almeno cinque tipi di mine antipersona: MM1, MM2, MM3, MM5 e MM6. Secondo il *Landmine and Cluster Munition Monitor* non risultano esportazioni di questo sistema d'arma da parte del Myanmar (LCCM, 2024c).

¹¹ Il gruppo comprende sette unità produttive. Oltre all'ARDE gli altri sei laboratori sono: *Combat Vehicles Research and Development Establishment* (CVRDE), *Defence Geo-informatics Research Establishment* (DGRE), *High Energy Materials Research Laboratory* (HEMRL), *Proof & Experimental Establishment* (PXE), *Research and Development Establishment Engineers* (R&DEE) e *Vehicles Research and Development Establishment* (VRDE) (ARDE, 2025).

sistemi e dispositivi di lancio sia per usi sia per la vendita all'estero. Il sito web della *Korea Defense Industry* (KDI), la principale compagnia deputata alla produzione di APM, pubblicizza due modelli di FASCAM (*Family of Scatterable Mines*). Il primo, ADAM 155mm (*Area-Denial Artillery Munition*) è descritto come “un sistema d'arma in grado di sparare proiettili di artiglieria capace di rilasciare dispositivi antipersona”. Il secondo modello, Extended Range ADAM, permette di “aumentare in modo significativo la gittata dell'ADAM 155mm” (KDI, 2025a). Nel 2024, secondo il *Sipri Arms Transfer Database* (SIPRI, 2025), l'Estonia, la Finlandia, la Polonia e l'Ucraina hanno ricevuto dalla Corea del Sud diversi modelli di obice semovente K-9 Thunder prodotti dalla Hanwa Group e in grado di sparare proiettili da 155mm. Oltre alle munizioni per l'artiglieria, la KDI pubblicizza il VLSS II (*Vehicle Launched Scatterable System*), il quale, dotato dei più moderni dispositivi di controllo a distanza e automazione, è in grado di creare campi di “mine intelligenti” (KDI, 2025b).

3.2 La guerra in Ucraina e le sue conseguenze

Secondo l'ICBL, in Ucraina si sono registrate 580 vittime civili causate dalle mine antipersona. Questo dato risulta in aumento rispetto al 2023 quando ne sono state individuate 552 (per un totale di 1.132 vittime civili). Il livello di contaminazione dell'Ucraina rappresenta il più alto da almeno due decenni (ICBL, 2024, p. 13). Secondo *Human Rights Watch* (HRW, 2023), 11 delle 27 regioni ucraine risultano contaminate¹². Lo scoppio della guerra ha dato origine ad almeno due pericolosi precedenti: il primo è emerso a seguito dell'impiego di APM da parte di uno Stato che non ha ratificato l'APMBC - la Russia - all'interno del territorio di un Paese aderente alla Convenzione di Ottawa, ratificata dall'Ucraina nel 1999 (ICBL, 2024). In secondo luogo, le Forze Armate ucraine hanno fatto uso di APM violando l'articolo 1 dell'APMBC (Amnesty International, 2024). Rispondendo alle richieste di *Human Rights Watch* (2023) circa l'impiego di mine antipersona e munizioni a grappolo, il viceministro della Difesa ucraino Oleksandr Polishchuk ha affermato di non voler commentare “i sistemi d'arma impiegati fintanto che non cesserà la guerra”.

Con particolare riferimento alla Federazione Russa, essa è ricorsa alle APM sin dall'annessione della Crimea (2014). Le Forze Armate russe hanno impiegato almeno 13 tipi

¹² Le 11 regioni contaminate sono: Chernihivska, Dnipropetrovska, Donetska, Kharkivska, Khersonska, Kyivska, Luhanska, Mykolaivska, Odeska, Sumska e Zaporizka (HRW, 2023).

di mine antipersona e, nel 2024, l'ICBL (p. 14) ha raccolto le prove dell'uso di droni civili per depositare le APM. Queste pratiche rendono estremamente difficile la mappatura dei campi minati e la successiva bonifica. La maggior parte delle mine antipersona russe sono di fabbricazione sovietica¹³. Tuttavia, a partire dal 2021, la Russia produce tre modelli di APM: le MOB, le PMN-4 e le POM-3 (ICBL, 2024, pp. 12-14). Quest'ultima è stata presentata come il successore della sovietica POM-2. Denominata *Medallion*, la POM-3 è prodotta dalla JSC NPK Techmash, sussidiaria della Rostech. La corsa all'automazione militare ha coinvolto anche i produttori di APM, infatti, la peculiarità di questo sistema d'arma è data da una spoletta in cui è integrato un sistema di Intelligenza Artificiale (AI) in grado di captare le vibrazioni prodotte dai passi umani così da distinguere tra "amici" e "nemici" (Mick & Jenzen-Jones, 2022). Il 21 giugno 2024 la Federazione Russa ha presentato *Impulse-M*. Il sistema d'arma, sviluppato e prodotto dalla Rostech in collaborazione con la compagnia Gumich, è un veicolo cingolato robotico privo di equipaggio (*Unmanned Ground Vehicle*, UGV) in grado di svolgere diverse operazioni in prima linea (ARG, 2024b). Nel settembre 2024, le Forze Armate russe hanno svelato *Impulse KPMT*, UGV dotato di 30 dispositivi di lancio e in grado di depositare fino a 120 APM (ARG, 2024c).

Infine, un ulteriore fattore di preoccupazione è emerso a seguito della decisione degli Stati Uniti di fornire mine antipersona al governo di Kiev. Il trasferimento di APM alle Forze Armate ucraine ha rappresentato un passo indietro rispetto alle politiche adottate sino ad allora dalla Casa Bianca (Bower, 2020). L'auto-limitazione sull'impiego e sul trasferimento di APM ha raggiunto il suo zenit con l'amministrazione Obama che ha cercato di "allineare gli Stati Uniti alle disposizioni della Convenzione di Ottawa, eccezion fatta per tutte le attività al di fuori delle penisola coreana". Tuttavia, nel novembre 2024, al fine di rallentare l'avanza russa, gli Stati Uniti hanno avallato la fornitura di tre tipi di mine antipersona: le M371, le M692 e le M131 all'Ucraina (Donyor, 2024; HRW, 2024). Sebbene il provvedimento dell'amministrazione Biden non rappresenti una diretta violazione della Convenzione di Ottawa, la decisione ha creato un terzo pericoloso precedente dato dal trasferimento di APM da parte di uno Stato che non ha ratificato l'APMBC - gli Stati Uniti - verso un Paese membro della Convenzione di Ottawa come l'Ucraina.

¹³ I modelli di fabbricazione sovietica sono 9: MON-50, MON-90, MON-100, MON-200, OZM-72, PFM-1, PFM-1S, PMN-2, POM-2, POM-2R. (ICBL, 2024, pp. 12-13).

4. Osservazioni conclusive

Uno dei principali effetti positivi dei trattati sulle ICW è stato quello di aver ridotto i produttori di questi sistemi d'arma. Sebbene il regime pattizio emerso con la Convenzione di Ottawa prima e di Oslo poi abbia influito sul numero dei produttori di mine antipersona e *cluster munitions*, essi non sono stati eliminati. L'epicentro si è spostato dall'Europa all'Asia, continente nel quale la scarsa universalizzazione dell'APMBC e della CCM si interseca con la forte industrializzazione (CMC, 2024; ICBL, 2024).

L'Europa, un tempo all'avanguardia nella produzione delle ICW, ha messo al bando la produzione di sistemi d'arma convenzionali ritenuti inumani come le mine antipersona e le munizioni a grappolo. Tuttavia, con lo scoppio della guerra in Ucraina, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania e Polonia hanno deciso di recedere dalla Convenzione di Ottawa e, in alcuni casi, dalla Convenzione di Oslo. Questi provvedimenti si collocano all'interno di un mutato quadro strategico, in cui il ritorno della guerra convenzionale in Europa ha rianimato il discorso politico attorno all'uso delle ICW, sollevando interrogativi sulla compatibilità tra l'attuale regime pattizio e le esigenze di difesa comune.

Questi Paesi hanno formalmente giustificato il loro recesso sulla base del diritto all'autodifesa, in linea con le disposizioni contenute nell'articolo 20 dell'APMBC e della CCM. Ammettendo come fondata la rilevanza delle minacce militari percepite da questo gruppo di Stati, il presente articolo illustra che, sebbene il recesso rappresenti una possibilità giuridicamente prevista, la sua qualificazione come risposta necessaria e proporzionata richiede un'ulteriore analisi.

In primo luogo, va osservato che né l'APMBC né la CCM vietano il ricorso a misure difensive alternative, né escludono la possibilità di sviluppare capacità militari nel rispetto delle suddette. In secondo luogo, le motivazioni addotte dagli Stati recedenti si fondano prevalentemente sulla mancanza di reciprocità da parte della Federazione Russa, la quale non fa parte né dell'APMBC né della CCM. I principi di azione-reazione e le logiche emulative hanno spinto gli Stati del fronte orientale a riconsiderare la loro adesione alle Convenzioni di Ottawa e di Oslo, rianimando la discussione sulla flessibilità delle possibili risposte militari convenzionali. Sebbene questo processo possa essere ricondotto alla decisione di sospendere il Trattato sulle forze convenzionali europee (TCFE) da parte della

Russia, degli Stati Uniti e, a seguire, dei principali Paesi occidentali¹⁴ (UNODA, 2025f) l'impulso a "soluzioni innovative" è stato impresso a seguito della svolta securitaria impressa dalla Commissione Europea e dalla NATO. Infine, un ulteriore elemento che contribuisce alla delegittimazione del regime pattizio delle ICW è costituito dall'indiretta violazione dei trattati da parte degli Stati Uniti. Emulando il modello ucraino, che ha dimostrato l'incapacità di implementare coattivamente le disposizioni delle due convenzioni, gli Stati del fronte orientale hanno apertamente sfidato – e in un caso rotto – il tabù sulle ICW.

¹⁴ Francia, Germania, Italia e Regno Unito (UNODA, 2025f).

Bibliografia

Alexander, A. (2015). A Short History of International Humanitarian Law. *The European Journal of International Law*. 26(1), 109-138.

Amnesty International. (2024, luglio 26). *Ukraine/Russia: Investigate use of anti-personnel mines left after Russian occupation as possible war crimes*. Disponibile a: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/07/ukraine-russia-investigate-use-of-anti-personnel-mines-left-after-russian-occupation-as-possible-war-crimes/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

APMBC - Anti-Personnel Mine Ban Convention. (2024). History and Text. Disponibile a: <https://www.apminebanconvention.org/en/the-convention/history-and-text>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

ARDE - Armament Research and Development Establishment. (2025). *About us*. Disponibile a: <https://www.drdo.gov.in/drdo/labs-establishment/about-us/armament-research-development-establishment-arde>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

ARG - Army Recognition Group. (2024a, settembre 26). Taiwan to receive all 14 M-136 Volcano mine-laying systems from US in 2026. *Global Defense News*. Disponibile a: <https://armyrecognition.com/news/army-news/army-news-2024/taiwan-to-receive-all-14-m-136-volcano-mine-laying-systems-from-us-in-2026>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

ARG - Army Recognition Group. (2024b, giugno 27). Russia Unveils Tests of Impulse-M Combat Unmanned Ground Vehicle. *Global Defense News*. Disponibile a: <https://armyrecognition.com/news/army-news/army-news-2024/russia-unveils-tests-of-impulse-m-combat-unmanned-ground-vehicle>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

ARG - Army Recognition Group. (2024c, settembre 13). New Russian Impulse-KPTM UGV can scatter up to 120 anti-tank and anti-personnel mines. *Global Defense News*. Disponibile a: <https://armyrecognition.com/news/army-news/army-news-2024/new-russian-impulse-kptm-ugv-can-scatter-up-to-120-anti-tank-and-anti-personnel-mines>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Besson, S. (2004). Sovereignty in Conflict. *European Integration online Papers* (EIoP). 8(15), pp. 1-50.

Bower, A. (2020). Entrapping Gulliver: The United States and the Antipersonnel Mine Ban. *Security Studies*. 29(1), pp. 128-161.

Casey-Maslen, S. (2021). *The Right to Life under International Law. An Interpretative Manual*. Cambridge: Cambridge University Press.

CCM - Convention on Cluster Munition. (2022). *Convention text*. Disponibile a: <https://www.clusterconvention.org/convention-text/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

CMC - Cluster Munition Coalition. (2024). *Cluster Munition Monitor 2024*. Ginevra: ICBL-CMC.

Cottrell, P. (2009). Legitimacy and Institutional Replacement: The Convention on Certain Conventional Weapons and the Emergence of the Mine Ban Treaty. *International Organization*, 63(2), pp. 217-248.

Croll, M. (1998). *The history of landmines*. Barnsley: Leo Cooper.

Croll, M. (2008). *Landmines in War and Peace*. Barnsley: Pen and Sword Military.

DFAE - Dipartimento Federale degli Affari Esteri. (2024, agosto 27). *Convenzioni di Ginevra*. Disponibile a: <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Dom, E. A. M. (2025, marzo 19). Baltics and Poland announce planned withdrawal from landmine treaty. *Euronews*. Disponibile a: <https://www.euronews.com/2025/03/19/baltics-and-poland-announce-planned-withdrawal-from-landmine-treaty>.

Doniyor, M. (2024, dicembre). U.S. to Supply Landmines to Ukraine. *Arms Control Association*. Disponibile a: <https://www.armscontrol.org/act/2024-12/news/us-supply-landmines-ukraine>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

DRDO - Defence Research and Development Organisation. (2025). *New Family of Munitions (NFM)*. Disponibile a: <https://www.drdo.gov.in/drdo/technology-cluster-links/labs-products-detail/2636/174>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Droege, C. & Brehm, M. (2025, marzo 13). Anti-personnel mines: the false promise of security through exceptionalism in war. *Humanitarian Law & Policy*, pp. 1-7.

Euractiv. (2024, luglio 19). Lithuanian MPs vote to quit convention on cluster munitions. Disponibile a: <https://www.euractiv.com/section/defence/news/lithuanian-mps-vote-to-quit-convention-on-cluster-munitions/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Fedlex. (2025a, giugno 6). Dichiarazione sul non usare proietti ad esplosione in guerra. *Autorità Federali Svizzere*. Disponibile a: https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/IX/597_543_597/it. [Ultimo accesso 29 giugno 2025].

Fedlex. (2025b, giugno 6). Convenzione internazionale concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre. *Autorità Federali Svizzere*. Disponibile a: https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/23/261_225_251/it. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Garbino, H. (2024). "It Wasn't Because of Human Rights:" Exploring the Limited Use of Landmines by Colombian Paramilitary Groups. *Studies in Conflict & Terrorism*, pp. 1-26.

George, M., Djokic, K., Hussain, Z., Wezeman, P., & Wezeman, S. (2025). Trends in international arms transfer, 2024. *SIPRI Fact Sheet*, pp. 1-12.

HRW - Human Rights Watch. (2023, giugno). Landmine uses in Ukraine. *Briefing Paper*, pp. 1-18.

HRW - Human Rights Watch. (2024, dicembre 13). Q&A: US Antipersonnel Landmine Transfers Biden's Landmine Legacy. Disponibile a: <https://www.hrw.org/news/2024/12/13/qa-us-antipersonnel-landmine-transfers>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

ICBL - International Campaign to Ban Landmines. (2024). *Landmine Monitor 2024*. Ginevra: ICBL-CMC.

ICRC - International Committee of the Red Cross. (1996). *Anti-personnel Landmines Friend or Foe? A study of the military use and effectiveness*. Ginevra: ICRC.

ICRC - International Committee of the Red Cross. (2025, marzo 6). *Reneging on cluster munitions ban endangers civilian lives and erodes IHL*. Disponibile a: <https://www.icrc.org/en/article/renegeing-cluster-munitions-ban-endangers-civilian-lives-and-erodes-ihl>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Karlas, J. (2023). State commitments and inhumane conventional weapons: An explanatory analysis of treaty ratification. *Cooperation and Conflict*. 58(3), 335-355.

Kasčiūnas, L. (2024, luglio 25). *Post Facebook*. Disponibile a: <https://www.facebook.com/laurynas.kasciunas/posts/pfbid024vzP4moiryiJb7k3UBsgj89o3oTbMUXMx8RXVMavFUG8i1Y1TRXo2TJhXvGefrcdl>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Kauranen, A. (2024, dicembre 18). Finland considering exiting anti-personnel landmine treaty, minister says. *Reuters*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/uk/finland-considering-exiting-anti-personnel-landmine-treaty-minister-says-2024-12-18/> [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

KDI - Korea Defense Industry. (2025a). *155mm FASCAM (Family of Scatterable Mines)*. Disponibile a: https://www.koreadefenseindustry.com/eng/home/content.do?menu_cd=000053. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

KDI - Korea Defense Industry. (2025b). *Vehicle Launched Scatterable System - II*. Disponibile a: https://www.koreadefenseindustry.com/eng/home/content.do?menu_cd=000016. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

KDI - Korea Defense Industry (2025c). *About KDI*. Disponibile a: https://www.koreadefenseindustry.com/eng/home/content.do?menu_cd=000005. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Krieger, H. (2018). *Article 73*. In Dörr, O. & Schmalenbach, K. (eds.). *Vienna Convention on the Law of Treaties*. Springer: Berlin, pp. 1331-1365.

Kyiv Post. (2025, marzo 7). Polish PM Says Backs Withdrawal From Anti-Personnel Mine Treaty. Disponibile a: <https://www.kyivpost.com/post/48475>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

LCMM - Landmine and Cluster Munition Monitor. (2024a, settembre 22). *Mine Ban Policy – Korea, North*. Disponibile a: <https://the-monitor.org/country-profile/korea-north/mine-ban-policy?year=2023>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

LCMM - Landmine and Cluster Munition Monitor. (2024b, settembre 22). *Mine Ban Policy - Iran*. Disponibile a: <https://www.the-monitor.org/country-profile/iran/mine-ban-policy?year=2023>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

LCMM - Landmine and Cluster Munition Monitor. (2024c, settembre 22). *Mine Ban Policy - Myanmar/Burma*. Disponibile a: <https://www.the-monitor.org/country-profile/myanmar-burma/mine-ban-policy?year=2023>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Lehto, E., & Kauranen, A. (2025, aprile 1). Finland to exit landmines treaty, hike defence spending given Russia threat, PM says. *Reuters*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/finland-plans-withdraw-landmines-treaty-prime-minister-says-2025-04-01/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Jakučionis, S. (2025, marzo 6). Lithuania sends “strategic message” as it leaves cluster munitions convention – MoD. *LRT - Lietuvos Nacionalinis Radijas ir Televizija* (Radio e Televisione Nazionale Lituana). Disponibile a: <https://www.lrt.lt/en/news-in-english/19/2505198/lithuania-sends-strategic-message-as-it-leaves-cluster-munitions-convention-mod?>

[srsItd=AfmBOooUQiKCyCMLRRQcrB7ZGPunp6CI5Rrt4JvTFNpMG9AkXDyh87KM.](#) [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Meron, T. (2000). The Martens Clause, Principles of Humanity, and Dictates of Public Conscience. *American Journal of International Law*. 94(1), pp. 78-89.

Mick, F., & Jenzen-Jones, N. R. (2022, aprile 15). Russian POM-3 anti-personnel landmines documented in Ukraine (2022). *Armament Research Service*. Disponibile a: <https://armamentresearch.com/russian-pom-3-anti-personnel-landmines-documented-in-ukraine-2022/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

MND - Ministry of National Defence - Republic of Poland. (2025, marzo 18). *Statement by the Estonian, Latvian, Lithuanian, and Polish Ministers of Defence on Withdrawal from the Ottawa Convention*. Disponibile a: <https://www.gov.pl/web/national-defence/statement-by-the-estonian-latvian-lithuanian-and-polish-ministers-of-defence-on-withdrawal-from-the-ottawa-convention>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Murray, R., & Fabian, K. (2003). Compensating the world's landmine victims: Legal liability and anti-personnel landmine producers. *Seton Hall Law Review*. 33(303), pp. 303-369.

NATO - North Atlantic Treaty Organization. (2024, marzo 25). *Clearing the Path: Innovating Solutions for a Landmine-Free Future*. Disponibile a: <https://www.act.nato.int/article/innovation-solutions-landmine-free-future/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Owsley, B. (1995). Landmines and Human Rights: Holding Producers Accountable. *Syracuse Journal of International Law and Commerce*. 21(203), pp. 203-228.

Reuters. (2024, luglio 18). Lithuania's parliament backs pullout from Convention on Cluster Munitions. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/lithuanias-parliament-backs-pullout-convention-cluster-munitions-2024-07-18/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Reuters. (2025a, marzo 20). *Poland seeks to resume production of anti-personnel mines, minister says*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/poland-seeks-resume-production-anti-personnel-mines-minister-says-2025-03-20/>. [Ultimo accesso 29 giugno 2025].

Reuters. (2025b, Aprile 16). *Latvia's parliament agrees to exit landmines treaty amid potential Russia threat*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/latvias-parliament-agrees-exit-landmines-treaty-amid-potential-russia-threat-2025-04-16/>.

Reuters. (2025c, giugno 19). *Finnish parliament votes to exit landmines treaty due to Russia threat*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/finnish-parliament-votes-exit-landmines-treaty-due-russia-threat-2025-06-19/>.

Rossi, P. (2021). The New Italian Law Against Investment in Antipersonnel Mines and Cluster Munitions: Achievements and Loopholes. *Italian Yearbook of International Law*. 31, pp. 297-310.

SACM - Special Advisory Council for Myanmar. (2024). *“Made in Myanmar”: Mapping the Military’s In-Country Weapon Production*. Disponibile a: <https://specialadvisorycouncil.org/fatal-business/made-in-myanmar/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute. (2025). *Sipri Arms Transfer Database*. Disponibile a: <https://armstransfers.sipri.org/ArmsTransfer/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Taylor, P., Majcin, J., Kremidas-Courtney, C., Martisiute, M., & Chihaiia, M. (2025). Quick March! Ten steps for a European defence surge. *European Policy Center - Policy Brief*, pp. 1-7.

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs. (2025a). *The Convention on Certain Conventional Weapons*. <https://disarmament.unoda.org/the-convention-on-certain-conventional-weapons/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs. (2025b). *Disarmament Treaties*. Disponibile a: <https://treaties.unoda.org/treaties>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs. (2025c). *Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction*. Disponibile a: https://treaties.unoda.org/t/mine_ban. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs. (2025d). *Latest Treaty Actions*. Disponibile a: <https://treaties.unoda.org/>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs (2025e). *Convention on Cluster Munitions. Declarations, statements, reservations and notes*. Disponibile a: https://treaties.unoda.org/t/cluster_munitions/declarations. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNODA - United Nations Office for Disarmament Affairs (2025f). *Treaty on Conventional Armed Forces in Europe*. Disponibile a: <https://treaties.unoda.org/t/cfe>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNTC - United Nations Treaty Collection. (2025a). *Multilateral Treaties Deposited with the Secretary-General*. Disponibile a: https://treaties.un.org/Pages/Content.aspx?path=DB/MTDSGStatus/pageIntro_en.xml. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

UNTC - United Nations Treaty Collection. (2025b). *United Nations Treaty Series Online*. Disponibile a: https://treaties.un.org/Pages/UNTSONline.aspx?id=2&clang=_en. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

VCLT - Vienna Convention on the Law of Treaties. (1969). Convention text. *United Nations Treaty Series*. Disponibile a: https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/conventions/1_1_1969.pdf. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Wareham, M. (2014, aprile 19). The US Says Landmines are Horrific - So Why Won't It Ban Them?. *Human Rights Watch*. Disponibile a: <https://www.hrw.org/news/2014/04/19/us-says-landmines-are-horrific-so-why-wont-it-ban-them>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].
Whitteaker, K. (2002, agosto 15). This perfect soldier can kill you. *SFOR Informer*. 145. Disponibile a: <https://www.nato.int/SFOR////////indexinf/145/p06a/t02p06a.htm>. [Ultimo accesso: 29 giugno 2025].

Yoshizaki, T. & Shinoda, H. (2025). *The Impact of the Russo-Ukrainian War on NATO: Implications for the Strategic Concept of the Alliance*. In Shinoda, H. & Fedorchenko-Kutuyev, P. (eds.) *The Impacts of the Russo-Ukrainian War*. Singapore: Springer, pp. 43-57.